

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Omaggio collettivo al grande ispiratore Georges Simenon

Letteratura. Dal 3 al 5 maggio il Festival "Tutti i colori del giallo" a Massagno dedicato all'autore belga Parla il direttore Luca Crovi: «Ha influenzato tanti»

LUCIA VALCEPINA

La scrittura è questione di ritmo, alchimia, musica dettata dal moto delle dita sulla tastiera, ma quando si parla del leggendario creatore di Maigret, la scrittura è "Effetto Simenon".

A 120 anni dalla nascita, l'autore belga continua a influenzare non solo l'immaginario collettivo ma anche lo stile e l'estetica di numerosissimi autori e scrittori. Punto di riferimento per generazioni, è oggi al centro del Festival di Massagno (Lugano) "Tutti i colori del giallo", alla sua diciannovesima edizione (dal 3 al 5 maggio, negli spazi del Cinema Lux).

«L'idea è quella di raccontare, oltre al suo legame col cinema e gli altri media, anche la sua influenza nella narrativa italiana», ci spiega il direttore del festival Luca Crovi. «In molti dichiarano di aver cominciato a scrivere proprio perché hanno letto con piacere i suoi romanzi e si sono sentiti legati a lui, sia nel racconto della provincia francese sia nel racconto di quella italiana».

Vasta eco

Se parecchi commissari si sono ispirati a Maigret, le opere di Simenon hanno avuto nel loro insieme un'eco ancora più vasta. «I moderni noiristi italiani», ci conferma Crovi, massimo esperto del genere, svelano come i romanzi duri di Simenon abbiano una dimensione psicologica e sociale che li ha profon-

damente influenzati. Tra questi, scrittori come Bruno Morchio e Valerio Varesi dichiarano il loro legame con lo scrittore belga, anche per quanto riguarda l'uso delle parole, della sintassi, della grammatica, e la struttura in capitoli brevi... una scuola di scrittura che è passata in Italia grazie al fatto che Simenon, fin dagli anni '30, è uno degli autori più letti nel nostro Paese».

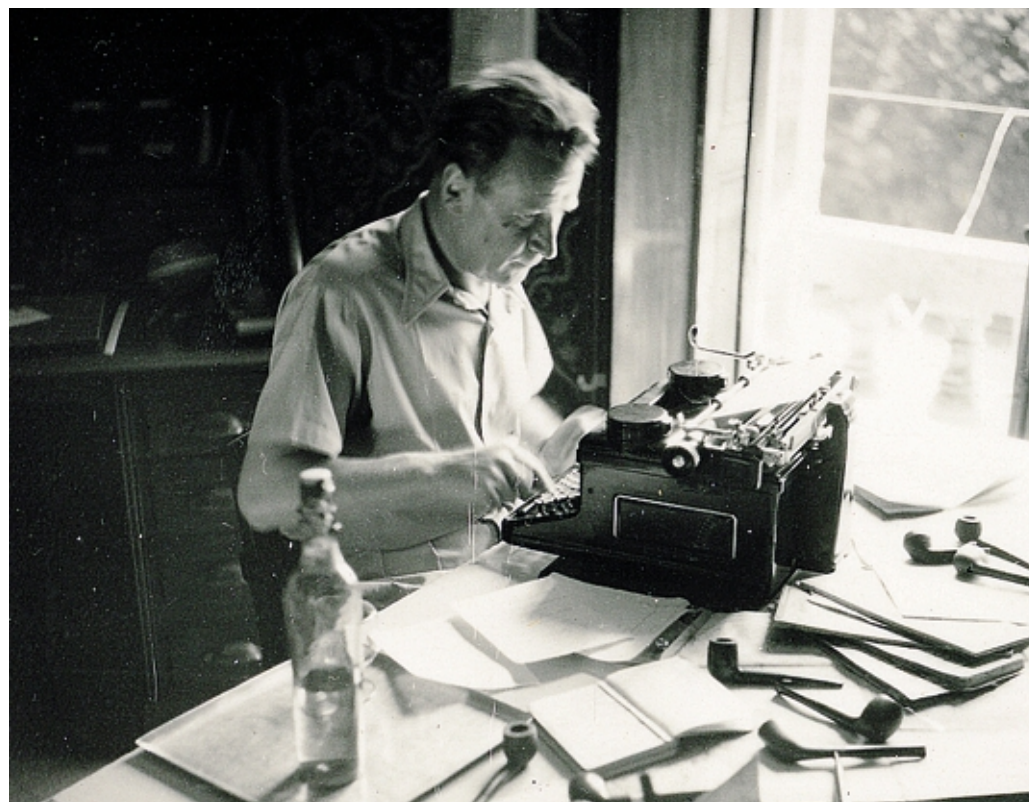
Un tipo di narrativa che ha intercettato nel tempo vari media e si è impressa nella memoria collettiva anche grazie a icastiche interpretazioni. È ancora Crovi a parlarne: «Le storie interpretate in tv negli anni '60-'70 da Gino Cervi sono un altro

modo di raccontare Maigret, un modo familiare, di interni, molto vicino agli italiani, veicolato dagli adattamenti teatrali. Quegli episodi, infatti, furono adattati da Diego Fabbri, grande attore di teatro, per la regia di Mario Landi, con assistente alla produzione Andrea Camilleri. Lo stesso Montalbano non avrebbe avuto certi sviluppi se il suo autore non avesse lavorato in tv su Maigret. Naturalmente, la presenza di due interpreti come la Pagnani e Cervi caratterizza in maniera umana la serie. Simenon ha sempre dichiarato che per lui Gino Cervi, insieme a Jean Gabin, è stato il miglior Maigret, e quando vide per la prima volta la Pagnani pensò che fosse troppo bella e chiese di imbruttirla».

Immaginario familiare

Per Crovi raccontare Simenon è un viaggio nella letteratura ma non solo. Grazie alla figura dell'autore belga, il direttore del festival si riavvicina al proprio immaginario familiare, da quando il padre, Raffaele Crovi, tra il '60 e il '66, in qualità di direttore editoriale per Arnoldo Mondadori, risistemò parte del catalogo dell'autore e diede visibilità ai suoi romanzi duri nelle collane "L'altro Simenon" e "Tutte le opere di Georges Simenon".

Alcuni titoli, inoltre, hanno un'eco particolare nella storia di Crovi, dal momento che furono tradotti da sua madre. Tra questi, "L'orsacchiotto", di re-



Georges Simenon alla macchina per scrivere nel 1943 COLLECTION JOHN SIMENON/PAUL BUISSON



Luca Crovi, direttore del festival, e Gerard Depardieu nel film di Patrice Leconte "Maigret" (2022)



cente uscita in una nuova forma, drammatico ma indimenticabile romanzo che Luisa Scandolo tradusse con stile estremamente moderno, proprio mentre era in dolce attesa di Luca.

Il rapporto tra Simenon e l'Italia, ampiamente raccontato da Crovi nei suoi servizi, ci porta poi a Milano: «una città molto vicina a quelle francesi: luogo di cultura, di incontri letterari ma anche di nebbie, navigli, di case dove si poteva giocare ancora con i pescatori, di bordelli e vicoli dei lavandai... elementi che, secondo la leggenda, fecero immaginare a Simenon di scrivere un romanzo ambientato a Milano».

"Tutti i colori del giallo" immergerà così il pubblico nelle

variegate atmosfere simenoniane, anche in quelle più intime, grazie a una conoscenza profonda, da parte di Crovi e dei relatori, del mondo dell'autore, conoscenza resa più viva dai contatti con il figlio John Simenon il quale, nel mese di marzo, ha organizzato a Liegi il festival "Le printemps Simenon" scegliendo, tra gli autori italiani, Valerio Varesi, il più vicino alla sensibilità del maestro.

Varesi sarà ospite a Massagno il 5 maggio insieme a numerosi autori che, nei tre giorni della rassegna, daranno voce alle varie anime dell'universo Simenon. Tra questi, Bruno Gambarotta, «occhio indiscreto a casa Simenon», che, oltre a raccontare cosa è accaduto a Lo-

sanna nella villa dell'autore, sarà protagonista di un'intervista impossibile. Alberto Schiavone, inoltre, proporrà l'originale "Alfabeto Simenon" dove ha analizzato in ventisei parole tratti e sfumature dell'autore belga; e ancora, saranno presenti gli scrittori Bruno Morchio, Cristina Cassar Scalia, Davide Longo, ed Ena Marchi, curatrice delle opere di Simenon per Adelphi.

In anteprima per la Svizzera, sarà proiettato il film di Patrice Leconte "Maigret" con Gérard Depardieu. «Un film che ci restituisce le atmosfere originali» conclude Crovi, «meno spettacolare di quanto potremmo immaginarci, in una visione molto vicina a quella dell'autore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La editor di Adelphi: «Le sue sono parole-materia»

Nonostante l'indubbia qualità dei romanzi di Simenon, c'è voluto del tempo prima che i lettori si avvicinasero all'intera opera dell'autore.

L'editor di Adelphi Ena Marchi la quale, da più di trent'anni, si occupa della vastissima produzione simenoniana, ci spiega il perché.

«Negli anni '30 e '40, i suoi romanzi erano percepiti come torbidi, cupi e addirittura sordidi, e nel secondo dopoguerra l'atmosfera culturale

non era adatta allo scrittore. Congli anni '60 e gli episodi in Tv, Maigret prese il sopravvento. Da quel momento, per gli italiani ci fu solo il commissario. Quando Simenon propose le sue "Memorie intime" in cui ripercorreva la sua storia per difendersi dalle accuse dell'ex moglie dopo il suicidio della figlia, fu Adelphi, nell'82, grazie a Roberto Calasso, a raccogliere la sfida (...) A quel punto, però, l'atmosfera culturale era cambiata, la distinzione tra letteratura al-

ta e bassa si era fatta fluida: il pubblico era pronto ad apprezzare un narratore puro. Critici e lettori scoprivano Simenon, e alcuni, come Parise, si chiedevano: dove eravamo quando Mondadori lo pubblicava?».

Oggi l'autore è ancora in testa alle classifiche, con la sua semplicità solo apparente. «Uno stile per niente facile da restituire» ci spiega Ena Marchi, «Se la leggenda corrisponde al vero, egli seguì l'indicazione di Colette che gli

suggerì di usare pochi aggettivi e di non fare mai letteratura. Simenon asciuga così la sua scrittura e opta per le "parole-materia" che mostrano al lettore le scene, i gesti, gli sguardi, gli fanno sentire le voci e gli odori... elementi sensoriali che creano l'atmosfera e offrono degli indizi su ciò che sta per accadere. Una volta qualcuno gli disse: "ma lo sa che lei usa soltanto 2000 parole?" E lui rispose: "così tante?!" Quanto alla musicalità della sua prosa, essa è fatta di

ritmo: pochissimi punti e virgola, molte virgole, molti punti e moltissimi punti di sospensione che contengono il non-detto».

Di certo, il metodo simenoniano prevede una totale immedesimazione nelle storie e, secondo Ena Marchi, ha un corrispettivo nel modo di indagare di Maigret: «un'immersione nelle situazioni e negli ambienti, per capire la personalità della vittima e dell'assassino. Simenon sceglie sempre un personaggio

guida, di cui conosce ogni aspetto, e da quel punto di vista ci racconta la storia».

Temi per eccellenza, i meandri dell'animo umano, anche di quello femminile, come ci conferma l'editor: «Se è vero che Simenon tratteggiò figure femminili che rispondono a certi cliché, è altrettanto vero che l'autore ha saputo creare anche figure straordinarie come ne "La finestra dei Rouet", "Marie la strabica" o "Colpo di luna"... In ogni caso, tutti i suoi personaggi, comprese le comparse, sono perfettamente delineati, e condotti fino in fondo verso il loro destino». **L. Val.**